

Cambridge University Press

978-1-108-04383-0 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 10

Edited by Eugenio Albèri

Excerpt

[More information](#)

**RELAZIONE**  
**DI MELCHIORRE MICHIEL**  
**TORNATO AMBASCIATORE STRAORDINARIO**  
**PER LA**  
**ESALTAZIONE DI PIO IV,**  
**LETTA IN PREGADI IL DÌ 8 GIUGNO 1560 (1).**



(1) Relazione copiata fedelmente da un apografo del secolo XVI, posseduto dal ch. Emmanuele Cicogna, e collazionata coll'esemplare esistente nell'Archivio Generale di Venezia.

*Vol. X.*

1

## CENNI BIOGRAFICI INTORNO A MELCHIORRE MICHIEL.

Marchiò ossia Melchiorre Michiel, figliuolo di Tommaso e di una figlia di Andrea Zancani, nacque in Venezia circa il 1489. Nel 1527 fu eletto Avogadore straordinario mediante lo sborso di ducati duemila e duecento. Nel 1530 era stato nominato Oratore a Milano, ma chiese ed ottenne d'essere dispensato per causa di gravi familiari negozi. Nel 1533 fu ammesso al Consiglio dei Pregadi; nel 1536 andò Provveditore a Cattaro, e nel 1538 fu Savio di Terraferma. Nel principio dell'anno 1539 fu spedito al governo della Dalmazia come Provveditore generale e soprintendente alla cavalleria leggiera; offerendosi, per le strettezze della Repubblica, di servire volontariamente e senza stipendio. In questa occasione si acquistò molta gloria, at tendendo con somma vigilanza alla sicurezza della provincia. Ripatriato, fu eletto nel 1540 Capitano di Famagosta, e fu della giunta del Consiglio dei X e Savio di Terraferma. Nel 1548 divenne Censore e membro dello stesso Consiglio dei X. Mandato poi a Brescia Capitano nel 1550, sostenne quel reggimento con tanta sodisfazione della Repubblica, che nel 1551 fu eletto Savio del Consiglio; onore che gli fu poscia impartito venti altre volte. Ebbe il reggimento di Padova nel 1553; nel 1558 il supremo comando dell'isola di Corfù; e ai 12 maggio dell'anno stesso, la dignità di Procuratore di San Marco *de Supra*. Nel 1560 fu inviato Oratore straordinario a Pio IV, insieme con Girolamo Grimani e Girolamo Zane (1), e ne riportò l'ordine cavalleresco. Nel 1565 fu eletto Capitano generale dell'armata contro i Turchi; e nel successivo 1566, con Tommaso Contarini e Luigi Mocenigo, fu deputato alla fortificazione del Friuli, per difenderlo dalle incursioni ottomane. Fu uno de' Correttori alla Promissione ducale nel 1567; al quale ufficio non si eleggevano allora se non soggetti che fossero degni del Principato. Morì nel 1572 ai 26 di aprile, d'anni 83 all'incirca, e fu sepolto nella chiesa di San Geminiano a Venezia. Fu uomo, a detta dei contemporanei, illustre per ingegno, per autorità e per cose operate a pro della patria. — Abbiamo di lui:

I. *Ricordi intorno a materie di fortificazione militare.*

II. *Relazione letta nel Consiglio dei Pregadi l'anno 1560, tornando Ambasciatore straordinario da Roma,*

che è la presente; relazione il cui valore è ben tenue se si misura dalla qualità ed importanza dei fatti; ma non indifferente se vuolsi avere riguardo alla pittura del ritratto morale di Pio IV, e dei costumi della sua Corte.

---

(1) Ai quali si unì Marc'Antonio Da Mula, eletto già ambasciatore ordinario in luogo di Luigi Mocenigo, che cessava dalle sue funzioni. Qui è da avvertire che per errore abbiamo detto a pag. x del Vol. III di questa Serie, che anche Girolamo Soranzo facesse parte di questa legazione straordinaria, e leggesse l'orazione, la quale invece fu letta dal Da Mula, come abbiamo da questa relazione.



---

---

**S**erenissimo Principe (1), Padroni e Signori illustrissimi. Della qualità della Corte di Roma, della città, dello Stato della Chiesa, delle condizioni dei Cardinali e del Consiglio del Pontefice, dovendo ritrovarsi presto alla presenza della Serenità Vostra il chiarissimo M. Alvise Mocenigo (2), come quello che di tutte queste cose è informatissimo, lascierò la impresa di favellarne a Sua Magnificenza; della quale la Celsitudine Vostra e le Signorie Vostre Eccellentissime resteranno molto bene sodisfatte; essendo egli gentiluomo di tanta prudenza, sapienza e pratica delle cose del mondo e dei maneggi di stato, che da Sua Santità e da tutta Roma non solamente è quanto si può dire stimato, ma anche molto amato; e di sè lascia in Roma tal nome, che alla Serenità Vostra tornerà di molto onore. Non dirò adunque in questa mia relazione se non quel tanto che giudicherò degno d'esser saputo per quel tempo solamente che noi ambasciatori siamo stati assenti; essendo scorsi trentanove giorni dal dì che partimmo al dì del nostro ritorno in questa città.

Partimmo un lunedì mattina, che fu ai 22 di aprile, e nel cammino fu usata da noi quella diligenza che si potè maggiore, colla dignità che si conveniva a questo Serenissimo Dominio; tanto che ai 7 di maggio, di martedì, facemmo l'entrata nostra in Roma, essendo stati incontrati di fuori da un gran numero di vescovi e d'altri prelati, dalla corte

(1) Girolamo Priuli, Doge dal 1.º settembre 1559 al 4 novembre 1567.

(2) Questi era l'ambasciatore ordinario in Corte di Roma fin dal settembre 1557, il quale tornato in patria pochi giorni dopo il Michiel, lesse poi nello stesso Senato la bella Relazione che fa seguito alla presente.

## 4

## RELAZIONE DI MELCHIORRE MICHIEL

dei reverendissimi Cardinali, da molti personaggi e gentiluo-  
mini romani, dagl' illustrissimi nepoti di Sua Santità, e final-  
mente dal Maestro di Casa del Pontefice con tutta la sua  
famiglia; dai quali con grandissima pompa e onorevolezza  
fummo accompagnati fino al nostro alloggiamento, e con gran-  
dissimo applauso e allegrezza di tutto il popolo, che fu udito  
in molti luoghi gridare: *Viva San Marco per mare e per terra*;  
sopra di che fu fatto giudizio da savi uomini che, conoscendo  
il popolo l' amore e l' affezione che porta il Pontefice a questo  
Serenissimo Dominio, gridando: *Marco, Marco*, sapeva di far  
piacere a Sua Santità. Questa entrata, per il gran numero e  
concorso delle persone e per la bella compagnia di gentiluo-  
mini venuti con noi, tutti riccamente e onoratamente vestiti,  
sopra cavalli di molto prezzo pomposamente forniti, fu giu-  
dicata molto onorevole e di grandissima sodisfazione di Sua  
Santità, per quanto intendemmo dappoi; avendo Sua Beati-  
tudine voluto vederla dal principio al fine, ritirata in Belve-  
dere, dove poteva comodamente vedere anche senza esser  
veduta; e mostrò nell' animo e negli effetti di sentirne gran-  
dissimo contento, avendo detto più volte: Questa è una bel-  
lissima e molto bene ordinata compagnia, e questi Signori Ve-  
neziani sono uomini che nelle cose di onore non mancano  
mai. E per dire il vero questi nobili che sono venuti con  
noi furono così onorati, obbedienti e ordinati, che meritano  
molta laude, non avendo per onore delle SS. VV. EE. rispar-  
miato nè a spesa, nè a fatica, nè a pericolo.

Ai 13 del medesimo mese di maggio, giorno di lunedì,  
ne fu dato il Concistoro nella sala dei Re. E notino le SS. VV.  
che dico nella sala dei Re, perchè a suo luogo ne parlerò.  
Comparsi tutti noi cinque ambasciatori (1) in questa sala,  
baciaammo prima il piede a Sua Santità; ed io, come il più  
vecchio, gli dissi queste formali parole: « Santissimo Padre,  
» Pontefice massimo, pio e clementissimo pastore di tutta la  
» Cristianità e Signor colendissimo! La Serenissima Signoria  
» Veneta, obbedientissima e devotissima figliuola di questa  
» Santa Sede, ha mandati noi, suoi ambasciatori, in questa

(1) Ne' cinque s' intende compreso il Mocenigo.

» città a nome dell' Eccellentissimo Senato per farle prima  
» riverenza, e poi per rallegrarsi che abbia piaciuto all' On-  
» nipotente di esaltarla a questo sublime stato per gloria di  
» Sua Divina Maestà e per beneficio della Repubblica Cri-  
» stiana. Onde dobbiamo pregare Iddio che le conceda molti  
» e felici anni e le dia in questo suo pontificato quella mag-  
» giore prosperità, che si vede e conosce desiderare tutto il  
» mondo dei Cristiani ». E voltatomi al Segretario che aveva  
la lettera della Serenità Vostra in mano, la pigliai, e bacian-  
dola la porsi a Sua Beatitudine, e dissi: « Santissimo Padre!  
» questa è la lettera della Signoria nostra (voltandomi verso  
» i clarissimi ambasciatori), per la quale potrà vedere e co-  
» noscere che abbiamo commissione dal Senato di venire a  
» farle riverenza ». Rispose Sua Santità, che non poteva esser  
posto in quella Sede alcun altro che fosse più della persona  
sua affezionato e a proposito per questa Ser. Repubblica; con  
parole che dimostravano grandissimo desiderio di far pia-  
cere ed onore a questo Ser.<sup>mo</sup> Dominio. E finito che ebbe  
queste poche parole, il Maestro delle cerimonie ne mostrò  
che andassimo tutti cinque al luogo, ove il chiarissimo Mula  
doveva far la orazione. E per intelligenza delle SS. VV. EE.  
(che per dir vero m' era uscito di memoria) dirò che, quando  
entrammo nella sala ov' era seduto il Concistoro, sebben pas-  
sissimo in mezzo a tutti i Cardinali, mai voltammo la faccia  
ad alcuno di essi per salutarli; ma sempre volti al Pontefice,  
come quello a cui si dovea dare tutto l' onore, sempre mi-  
rando Sua Beatitudine, non salutammo alcuno. Vero è che  
partiti da Sua Santità per andare al luogo della orazione,  
salutammo a destra e a sinistra tutti essi Reverendiss. Car-  
dinali. Giunti al luogo della orazione, volle prima Sua San-  
tità che fosse letta la lettera della Serenità Vostra pubblica-  
mente; la quale aperta dal nostro Segretario, che fu fatto  
restare sul tribunale a' piedi di Sua Santità, fu letta dal Se-  
gretario di Sua Beatitudine; e si vedeva che ad alcuni passi  
il Pontefice mostrava segni di contentezza e di piacere. Fu  
dato segno al chiarissimo Mula che desse principio alla ora-  
zione; la quale fu fatta con tanta grazia e bel modo, che

fu giudicata da tutto il Concistoro bellissima e onoratissima, tanto che non si poteva desiderar meglio. Intendemmo poi che anche a Sua Santità era stata di grandissimo contento e sodisfazione, e che aveva ordinato che fosse data alle stampe; argomento grandissimo che le era stata cara.

Volle Sua Beatitudine di sua bocca rispondere latinamente ad esso Mula con parole dimostrative di affezione e di onore verso questo Serenissimo Dominio, avendo di sua bocca tre volte almeno nominato la Sereniss. Repubblica; lodando poi esso chiarissimo Mula della sua eloquenza, facondia e grazia; che certo è grandissimo uomo, e spero che farà officio che sarà di contentezza alla Serenità Vostra. E con buona grazia di Vostra Serenità, mi ha detto esso chiarissimo Mula ch'io le dica, che quanto meno gli darà a fare per cose particolari tanto meglio saprà servire nelle pubbliche; perchè, non andando a Sua Santità se non per negozi pubblici, spera di non venirle in fastidio. Anche si raccomanda che gli sia dato sempre lume di ciò che avrà da fare; perchè non si partirà punto dal volere di Vostra Celsitudine.

Espedita la orazione e la risposta di Sua Santità, ritornammo tutti cinque a baciarle il piede; e poi ne porse la mano, la quale medesimamente baciammo; indi ne fece levare in piedi, e porgendone la gota manca, la baciammo con ogni riverenza e divozione. Stando poi tutti cinque in piedi molto propinqui a Sua Santità, con alcuni Cardinali che furono chiamati sul tribunale, vennero tutti i nobili ed altri della famiglia nostra a baciarle il piede. E per quanto si poteva comprendere dalle parole e dalla ciera allegra, Sua Santità aveva grandissimo piacere di aver veduto così bella ed onorata compagnia. Noi ambasciatori, finchè fu fatta la cerimonia del baciare il piede, fummo tratti da Sua Santità con dolcissime ed umanissime parole; dimandandone se il viaggio ne avea dato incomodo, e dell'età ch'io avea; con molte altre parole amorevoli.

Partendosi dalla Sala dei Re, dov'era il Concistoro, il Papa fu levato dai suoi palafrenieri sopra una sedia di velluto per portarlo al luogo dove suole svestirsi gli abiti pon-

tificali; e dal maestro delle cerimonie mi fu sporta la coda del manto pontificale, che ho portato fino al luogo in cui Sua Santità si spogliò; e restato col rocchetto, subito gli fu posta la mozzetta di velluto cremisino. Accompagnato dunque il Pontefice in quel luogo e pregata licenza, fummo accompagnati alle stanze nostre da una bellissima compagnia; e tenemmo a desinare con noi quelli che il dì avanti avevamo fatti invitare, che furono alcuni vescovi e prelati, gentiluomini e baroni romani ed i nipoti di Sua Santità; e fu lodato il convivio.

Io fin qui considerai tre cose di gran momento. La prima, che l'udienza ci fosse stata data nella Sala dei Re con pubblico concistoro, che mai da alcun altro Pontefice è stata data agli ambasciatori di Vostra Serenità. La seconda, che Sua Santità abbia risposto di sua bocca all'orazione dell'ambasciatore; il che rare volte, e forse una sola, è intervenuto. La terza, che tre volte in concistoro abbia nominato questo dominio con titolo di Serenissimo; che l'ho udito 'io quando rispose all'ambasciatore da Mula, fatta che ebbe l'orazione. Da ciò si vede che il Papa fa grandissima estimazione di questo Dominio, e dobbiamo ringraziarne l'Onnipotente. Prego bene le SS. VV. Eccellentissime che se lo vogliano conservare benevolo, perchè non credo che possiamo domandar meglio nè più a proposito per la riputazione, dignità e grandezza della Repubblica; come le SS. VV. EE. intenderanno nel processo del parlar mio.

Ai 14, fra la mattina e il dopo desinare, noi tutti cinque ambasciatori visitammo quattordici cardinali, e presentammo a ciascuno la lettera di credenza, accompagnata con quelle più affettuose e onorate parole ch'io seppi, serbandone sempre il decoro di questo Serenissimo Dominio. Ne fu risposto dalle SS. LL. RR. con parole piene di riverenza ed estimazione, col proferirsi più volte servitori della Serenità Vostra; di modo che si vede chiaramente essere essa a tutto il mondo in grandissima estimazione. Io non voglio dire la risposta di tutti, per non tediare; ma non debbo tacere quella di alcuni che mostrarono grandissima riverenza ed affezione. Morone ne ringraziò assai che la S. V. avesse sentita tanta conten-

## 8

## RELAZIONE DI MELCHIORRE MICHIEL

tezza della sua assoluzione (1). Cesis (2) non si potea contenere di allegrezza, essendo stato esaudito da questo Senato nella domanda che fece circa la limitazione delle biade dell'Abbazia che ha sotto Crema, e disse voler tener sempre questo favore in grandissima grazia. Questo Cardinale ne mandò un onorato presente di cose da mangiare, le quali furono tutte dispensate nel banchetto, il giorno del concistoro. Ferrara (3) fece parole piene di gravità, dimostrando molto amore e riverenza, e ringraziando la Serenità Vostra delle molte dimostrazioni fatte per la conservazione dello stato del duca suo fratello; e ne fece grandissima istanza che volessimo mangiar con lui nella sua vigna; il che con onesta scusa ricusammo per la brevità del tempo. Trento (4), non ostante che si avesse fatto salassare quella mattina e si fosse messo a letto, volle venirci incontro col braccio al collo fin quasi alla scala; e nel ritorno ne volle anche accompagnare più avanti, ringraziando delli favori ec. ec. Tornon (5) mostrò di tener gran conto dei molti piaceri fattigli dalla Serenità Vostra in questa città e in altri luoghi del suo Stato, e disse di non essere manco veneziano che francese. Il Reverendissimo Borromeo, nipote di Sua Santità, dimostrò grandissima allegrezza della visita, e si offerse con amplissime parole. Li Reverendissimi Pisani e Cornaro con tutto l'animo ringraziano la Serenità Vostra dei favori grandissimi che lor diede questo Senato circa la cosa del Papato (6), e dissero di restar schiavi ed ob-

(1) Sotto Paolo IV, ripreso il Morone di troppa temperanza verso i protestanti nella sua ultima legazione in Germania, era stato costituito prigioniero, di dove lo trasse Pio IV appena salito al trono pontificale, dichiarando nulle ed ingiuste le accuse, e destinandolo poi, a confusione dei detrattori, a presiedere il Concilio di Trento. Nato nel 1508, morì in Roma nel 1580. La sua *Vita* fu scritta dal Jacobetti vescovo di Foligno.

(2) Cardinal Federigo; fratello del proavo del celebre fondatore dell'Accademia dei Lincei.

(3) Ippolito d'Este, fratello del duca Ercole II.

(4) Cristoforo Madruzzo. Il suo nipote Luigi Madruzzo fu creato cardinale nel 1561.

(5) Il celebre cardinal Francesco di Tournon, allora incaricato degli affari di Francia a Roma; il quale in questo medesimo anno ritornò in patria, ove morì nel 1562 in età di 73 anni.

(6) Ved. nella seg. Relazione quanto il Pisani fu prossimo a diventar papa.



bligati a mettere le facoltà, il sangue e la vita per le SS. VV. EE.; e cadauno di essi volle venire a visitarci, sebben erano male condizionati, fino alla stanza nostra.

Ai 15, che fu di mercoledì, ne fu data udienza secreta, richiesta da noi per eseguire quanto avevamo in commissione da questo Illustrissimo Senato. Ed avendo visto Sua Santità ch'io non poteva camminare senza aiuto, mi dimandò s'io aveva gotta. Gli dissi: Padre Santo, io non ho gotta; ma viaggiando verso Roma, per eschivare un grandissimo precipizio sopra una strada assai stretta d'una montagna, urtai colla gamba sinistra nella pietra d'un gran dirupo, che mi portò via la pelle dallo stinco infin sull'osso. Disse Sua Santità: Adunque per amor nostro avete questo male; riposate, e non andate più ad alcuna visita nè di Cardinali nè d'altri. Io, stringendomi le spalle, obbligato com'era ad eseguire la commissione di questo Senato, non dissi altro; volendo quasi mostrare che non poteva dispensarmi dalle visite. Sua Santità mi disse: Fatelo in virtù di obbedienza; perchè è desiderio nostro che torniate sano alla patria. Io, Serenissimo Principe, voglio tener questo per certo, che se avessi continuato a far visite, o restava storpiato, o non poteva partirmi da Roma per qualche mese. E non voglio restar anche di dire a questo proposito che, essendo in lettiga, mi convenne passare una strada tanto angusta ed obliqua, che appena il mulo di dietro fu passato, la strada franò più di mezza dall'alto al basso, e da un'altezza maggiore che non è il campanile di San Marco; cosa spaventosa a ragionarne non che a vederla.

Noi, com'io diceva, ai 15 avemmo l'udienza secreta, alla quale non intervennero altri che noi ambasciatori e messer Giovanni Formento segretario. Ed avendo fatto riverenza a Sua Santità coi ginocchi a terra, ella ne fece subito levare e volle che le sedessimo appresso; nè volle udir parola prima che ci coprissimo la testa; e facendone benigna accoglienza, ne diede luogo a parlare. Laonde io, per essere il più vecchio, con quella più riverente forma di parole che mi parve a proposito, ringraziai per nome della Serenità Vostra la Santità Sua dell'arcivescovato di Cipro conferito nella persona

di un nobile nostro; poi del vescovato di Bergamo conferito nel Cardinal Cornaro; e dell'abbazia lasciata al nostro Patriarca colla grazia del rocchetto; poi le dissi quanto anche furono grate le decime del clero concesse da Sua Santità, e tante altre dimostrazioni di amore conosciuto per tanti effetti che non si potria dire nè considerare i maggiori. Dipoi, con quel maggior affetto che seppi, pregai e supplicai Sua Santità che fosse contenta di effettuare quello che ella aveva tanto benignamente offerto alla Serenità Vostra, di fare juspatronato di questo Serenissimo Dominio l'arcivescovato di Cipro; aggiungendo che quanto più presto lo facesse tanto più farebbe cosa grata alla Serenità Vostra per tutti i rispetti ben conosciuti dalla Santità Sua, essendo Cipro dov'è, con molte altre parole appresso per dimostrare la importanza di quell'isola. Rispose il Pontefice in questa sostanza (giacchè io credo ricordarmi anche le sue formali parole): Che quel che ha fatto è poca cosa e niente a quel che desidera, avendo in animo di far cose grandi per questo Dominio, a cui disse d'essere affezionato e obbligato per molte e grandissime cause; aggiungendo: « Non è lo Stato vostro il difensore della fede cristiana, della Chiesa e della Religione? » Non avete voi per li tempi passati spesi li danari e sparso il sangue per l'onore di Dio, e posta la vita nelle guerre contra gl'infedeli? E questa Sede così onorata non l'avete voi in ogni tempo difesa e riverita? Queste son tutte cause degnissime che, con molte altre appresso, mi muovono ad aver affezione a quella Repubblica per rispetto della Santa Sede, ed anche per rispetto alla persona mia, che dal 1522 al 1529 (che furono le guerre in quei tempi) sono stato in Venezia, e da Sua Serenità il principe Gritti fui tanto accarezzato e onorato, essendo in *minoribus*, che non avrei saputo dimandare nè maggiori carezze nè maggiori onori; e mi furono fatte grandissime accoglienze fino dai particolari di quella Eccellentissima Repubblica. Non volete dunque ch'io abbia animo di fare cose grandi e segnalate per lo Stato vostro? » Disse poi Sua Santità, quanto agli episcopati conferiti sì di Cipro come di Bergamo, che non sola-